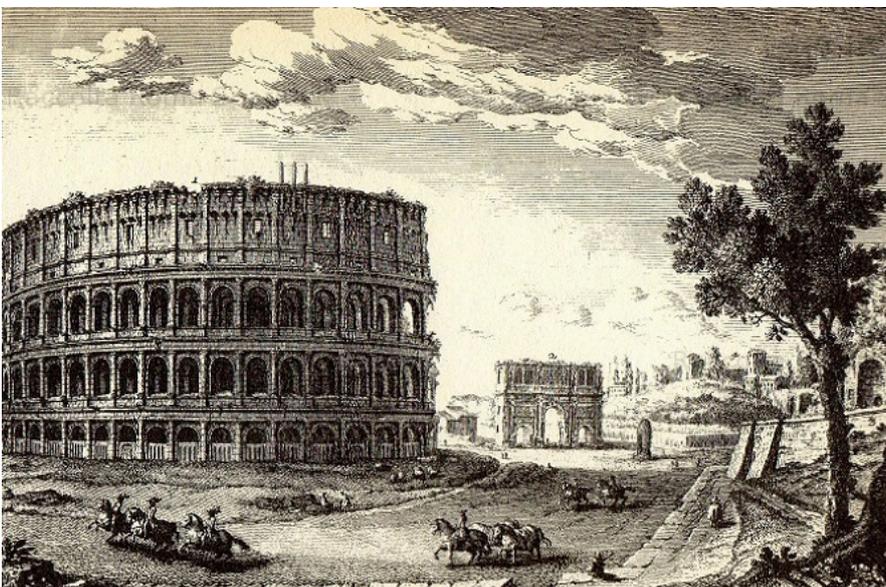
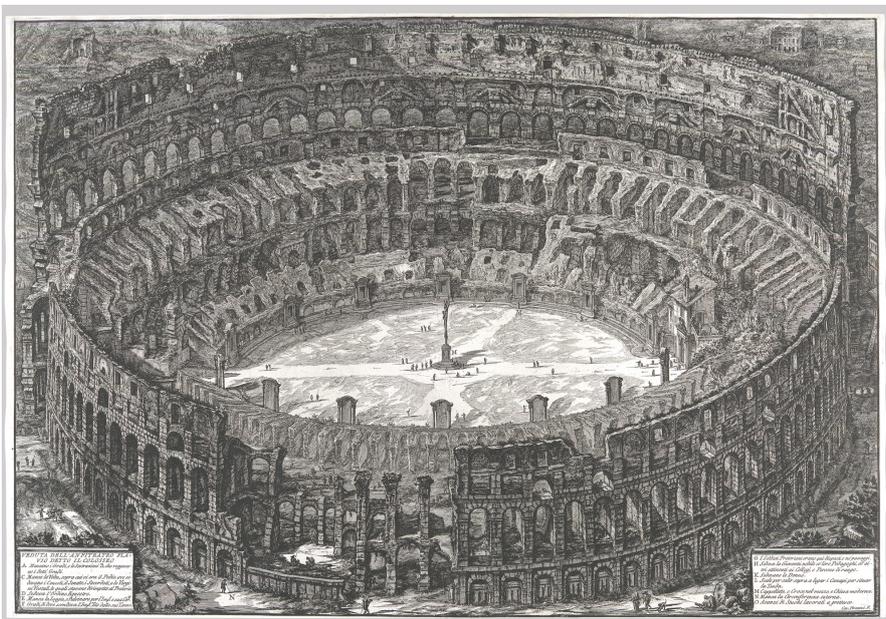


Il Museo del Colosseo nelle arti figurative moderne e contemporanee

Prof.ssa Elisabetta Cristallini

Roma, e con lei il Colosseo, prima che un luogo reale è un luogo della memoria percepito ai diversi livelli della realtà, dell'ideologia, della storia, dell'immaginazione.

L'immagine di Roma come città di rovine oscura, visionaria e inquietante (dove l'uomo è vulnerabile di fronte alla devastazione del tempo che corrode le cose in un declino ineluttabile del presente al cospetto della grandezza del passato) e l'accatastamento di ruderi sovrastati e devastati dalla vegetazione del Piranesi (fantasie e capricci) è già una visione sentimentale e pre-romantica, ma alla fine del '700 convive con una lettura meno visionaria che rivela un interesse per le forme architettoniche della città intesa come struttura. Vedute urbane antidecorative, "razionali" e moderne, ma non per questo più reali e topografiche, depurate di vegetazione e umanità, che sbarrano il passo al pittoresco secondo un *esprit de géométrie* proprio della cultura illuminista (stampe, incisioni e dipinti).



Incisioni di Giovanni Battista Piranesi (in alto) e di Giuseppe Vasi

Nel XIX secolo, alla dimensione narrativa e pittoresca del paesaggismo, che ama le rovine avvolte dalla vegetazione (Jean Faure), se ne affianca un'altra con vedute che esplorano nuovi punti di vista e atmosfere suggestive, con un'apertura alla sensibilità moderna per i fenomeni atmosferici e luministici (Ippolito Caffi). Di qui il passaggio verso la rappresentazione urbana fatta di esercizio quotidiano *en plein air*, dal vero ma senza rigore scientifico, con una visione soggettiva emotiva e con una percezione sempre più individuale del paesaggio e dei luoghi-simbolo della città. Da quel momento il Colosseo è visto anche come elemento che appartiene alla vita quotidiana del popolo romano (Bartolomeo Pinelli).



Dall'alto verso il basso opere di Jean Faure, Ippolito Caffi e Bartolomeo Pinelli

Nel '900 si impone l'immagine mussoliniana della città e il Colosseo ne è una vittima eccellente. Dall'isolamento e "valorizzazione" dei resti antichi attraverso i quali recuperare l'antica gloria, al loro uso come sfondo, alla distruzione degli elementi privi di carattere monumentale e quindi non funzionali all'immagine ideologica della grandezza della nuova città. Vastissimo è il repertorio delle immagini fotografiche e cinematografiche che registrano le trasformazioni *in fieri*, ma lo sguardo degli artisti è "altro", è "deformante", né topografico né cronachistico né retorico, piuttosto è una visione soggettiva, interiore e partecipata, quotidiana e nostalgica, talvolta incantata, fantastica, visionaria (come quella dinamica e zenitale degli aeropittori Tato e Monachesi), talvolta invece espressa in piccoli quadri, spesso di artiste donne.



Il Colosseo visto dall'alto in un'opera di Tato

Alla retorica e ai trionfi i pittori rispondono dunque con una pittura avversa tanto all'accademia quanto al monumentalismo, qualcuno "protesta" implicitamente con piccole tele vibranti di colore, recuperando il senso del contesto urbano anziché dell'isolamento del Colosseo (Scipione, Antonietta Raphael), mentre invece nella realtà proprio in quegli anni il monumento diventa fondale muto, anonimo spartitraffico. Quest'ultima è la visione registrata nell'immediato dopoguerra nei rari artisti che ancora si occupano di questo monumento (Trombadori, Stradone, Tamburi). Le nuove dimensioni plastiche della nascente periferia diventano infatti il suggestivo scenario a cui si rivolgono pittori e incisori, rifuggendo dalle spazialità dilatate e teatrali del centro archeologico monumentale.

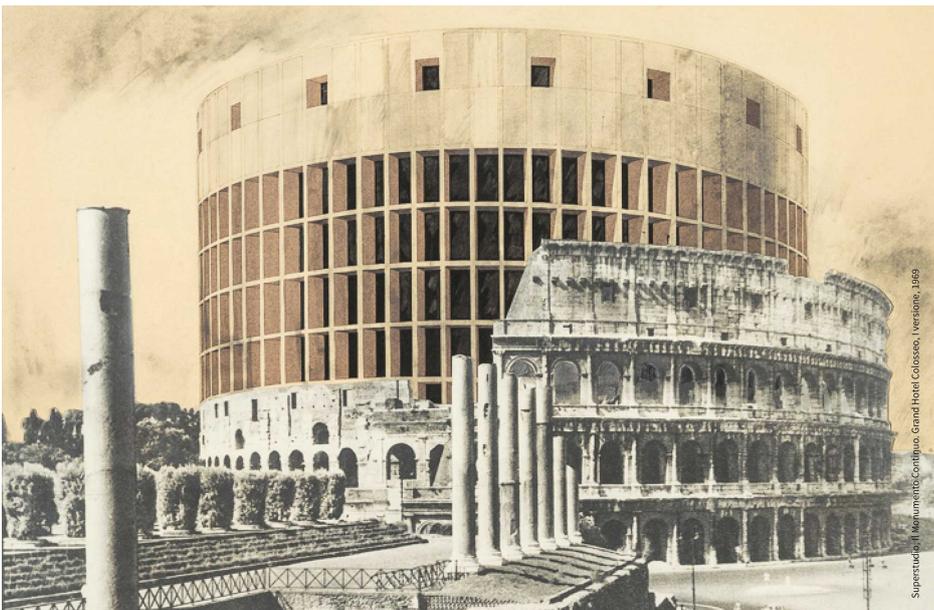


Antonietta Raphael (in alto) e Francesco Trombadori (in basso)

In epoca recente l'iconografia del Colosseo, divenuto fondale convenzionale per tanto il cinema che per la pubblicità, "scompare" dalla pittura. Riaffiora come ironica icona pop, svuotata di senso, contro l'aura della romanità, come idea perduta dell'antico, come rappresentazione del peso di un passato ingombrante (Mambor, Pascali) o come scenario visionario (architettura concettuale di SuperStudio).



Colosseo e Ruspa di Renato Mambor (in alto) e il Colosseo in un collage di Superstudio



Superstudio, Monumento Continuo, Grand Hotel Colosseo, Iversione, 1969

Di recente l'uso attivo delle rovine ha stimolato artisti che, utilizzando videoinstallazioni, hanno inventato nuove scritte immateriali, rivisitando l'immagine del Colosseo e sottraendolo dallo skyline omologato, promuovendo invece la componente partecipativa del pubblico, riconfigurando il Colosseo non solo come scenario suggestivo, ma come presenza viva (Hill, Canevari, Kacunko, Hilden e Diaz).



Videoinstallazioni di sabine Kukinko e di Hill e Diaz

RACCONTO VISIVO DELL'IMMAGINE DEL COLOSSEO dall'epoca del Grand Tour ad oggi

Prima ipotesi (opere quasi tutte appartenenti a collezioni pubbliche romane), naturalmente le sezioni si possono mescolare, in particolare le ultime 3 con le prime 4

SEZIONI:

1. Stampe e incisioni di Vasi, di Piranesi ecc.: come si diffonde il mito dell'incommensurabile grandiosità della rovina antica
2. La visione romantica e la veduta moderna
3. Il Colosseo trasformato: dai restauri ottocenteschi agli sventramenti degli anni '30
4. Il Colosseo contemporaneo tra icona pop e nuove scritture immateriali
5. Lo sguardo dei fotografi
6. Il Colosseo nel cinema d'autore
7. Il Colosseo nei documenti dell'Istituto Luce (dalle adunate degli anni '20 alle Olimpiadi del '60) e poi in quelli di RAI Teche

SEZIONE 1

La diffusione del mito dell'incommensurabile grandiosità della rovina antica

Sono disponibili moltissimi materiali ma forse sono sufficienti **20-30** incisioni e stampe di Vasi, di Piranesi (e qualche dipinto, Canaletto ecc.)

SEZIONE 2

Dalla visione romantica e alla veduta moderna

20-30 dipinti, incisioni, disegni (Hackert, Corot, Donadoni, Pinelli, Faure, Caffi ecc.)

SEZIONE 3

Il Colosseo trasformato: dai restauri ottocenteschi agli sventramenti degli anni '30 al dopoguerra

30-40 dipinti, incisioni, disegni (Cipriani, Scipione, Antonietta Raphael, Sobrero, Funi, Monachesi, Tato, Tomassini, Mayo D'Aloisio, Barosso, Hoffmann, Barrera, Vito Lombardi, Odoardo Ferretti, Bartoli, Trombadori, Ziveri, Stradone ecc.)

SEZIONE 4

Il Colosseo contemporaneo tra icona pop e nuove scritture immateriali

10 opere + **1** saletta dove proiettare videoinstallazioni (Mambor, Pascali, Patella, Pablo Echaurren, SuperStudio + proiezione di videoinstallazioni di Hill, Canevari, Kacunko, Hilden e Diaz)

SEZIONI 5-6-7

Materiali e spazi da quantificare a seconda dei progetti